

ADDIO A FINZI, STORICO DIRETTORE DEL "CORRIERE DI TUNISI"

Elia Finzi, 85 anni, ha portato avanti il "Corriere di Tunisi" anche attraverso le difficoltà economiche che lo hanno messo a dura prova

E' mancato nella notte tra domenica 16 e lunedì 17 settembre Elia Finzi, storico direttore del Corriere di Tunisi e punto di riferimento per la comunità italiana residente in Nord Africa. Finzi, 85 anni, era discendente di quel Giulio Finzi, livornese e carbonaro, che, nel 1829, aprì la prima tipografia privata della Tunisia e, con altri emigrati italiani, diede alle stampe quello che è rimasto ora l'unico giornale in lingua italiana nei paesi arabi: il Corriere di Tunisi.

Non senza sacrifici e problemi la famiglia Finzi è riuscita a far vivere per molti anni una pubblicazione che, per gli italiani che vivono sull'altra sponda del Mediterraneo, ha rivestito, e riveste tuttora, un'enorme importanza. In una recente intervista rilasciata a La Stampa, Elia Finzi aveva chiesto una maggiore attenzione da parte del governo e delle istituzioni competenti nei confronti dei giornali in lingua italiana pubblicati all'estero che, schiacciati dalle difficoltà economiche, stanno lentamente chiudendo.

Difficoltà economiche che a più riprese hanno messo a dura prova anche l'esistenza del Corriere di Tunisi che però, grazie alla tenacia di Elia Finzi e della sua famiglia, continua ad essere pubblicato come bimestrale. Il primo numero del giornale venne dato alle stampe nel 1869, ma le pubblicazioni durarono poco. Nel 1881, quando la Tunisia divenne un protettorato francese il Corriere di Tunisi cessò di esistere. Un silenzio lungo, dovuto anche alla volontà da parte delle autorità coloniali francesi di vietare, a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, qualsiasi pubblicazione in lingua italiana.

Fu con l'indipendenza della Tunisia, nel 1956, che il Corriere di Tunisi riprese ad uscire con regolarità dando alla folta comunità italiana, nel dopoguerra erano circa 80mila gli italiani residenti in Tunisia, una voce libera e imparziale. A riprendere in mano le redini della testata del "nuovo" Corriere di Tunisi furono gli eredi di Giulio Finzi. Prima Giuseppe e poi Elia che pur afflitto da problemi di salute non aveva mai lasciato la direzione della testata. Una testata che ha contribuito a raccontare la Tunisia contemporanea con imparzialità pur non celando un particolare interesse per la recente "Rivoluzione dei Gelsomini".

* * *

Avevo appena scritto una mail ad Elia, quando ho aperto la prima pagina del Giornale ed ho letto che ci ha lasciato pochi giorni fa. Mi colpisce il dolore di un amico caro che è scomparso ed anche la coincidenza del mio messaggio a distanza di diversi anni, quasi avessi "sentito" un amicale messaggio da parte sua. Spero di ricevere dai suoi cari qualche notizia in più. Io lo ricordo attivo e professionale come pochi altri insieme al comune amico Ettore Anselmi ai tempi dei grandi Convegni della Stampa Italiana all'estero, cui partecipavo in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Con grande partecipazione
dr.ssa **Mirella Boncompagni**,
già Direttore Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Data:
venerdì 31.08.2012

LA STAMPA

Estratto da Pagina:
17

La voce storica degli italiani a Tunisi rischia di spegnersi

Il Corriere dal Risorgimento alla Primavera araba



È l'ultimo baluardo del giornalismo in lingua italiana nel paese arabi, l'ultimo voce tricolore sull'altra sponda del Mediterraneo, una voce che in scarsezza di fondi rischia ora di zittire cancellando una storia unica a cavallo del Mediterraneo. Il Corriere di Tunisi è anche la vicenda centenaria che lega indissolubilmente una famiglia livornese alla Tunisia. Un'avventura cominciata quando la Tunisia era sotto l'orbita del Bey che potrebbe arrivare all'insediamento della rivoluzione dei gelsomini ai titoli di coda come successo agli altri giornali italiani nel mondo arabo, rimasti senza soldi.

Giulio Finzi, rilegatore di professione, livornese, carbonaro, sbarcò a Tunisi dopo il fallimento dei moti carbonari del 1820-1821. Nel 1829 aprì la prima tipografia privata della Tunisia, con sede nella Medina della capitale, nel quartiere detto «franco». Aveva sede in

IL DIRETTORE
Elia Finzi: «Le minoranze sono garanzia di libertà e vanno salvaguardate»

un lato del Palazzo Gneco (celebre per essere stata la sede della sezione di Tunisi della Giovane Italia di Giuseppe Mazzini e perché ospitò nel 1838 Garibaldi). Con un gruppo di emigrati italiani contribuì alla modernizzazione del paese, partecipando alla costruzione di infrastrutture, ospedali, scuole e banche. E anche alla fondazione di quello che è, ancora oggi, il Corriere di Tunisi. Era il 1869 quando venne dato alle stampe il primo numero del giornale. Ma durò pochi anni. Nel 1881, quando la Tunisia divenne un protettorato francese il Corriere di Tunisi cessò le pubblicazioni. Un silenzio lungo, dovuto anche alla volontà da parte delle autorità coloniali francesi di vietare, a partire dalla Seconda Guerra Mondiale, qualsiasi pubblicazione in lingua italiana. Fu con l'indipendenza della Tunisia, nel 1956, che il Corriere di Tunisi riprese ad uscire con regolarità dando alla folta comunità italiana, nel dopoguerra erano circa 80 mila gli italiani residenti in Tunisia, una voce libera.

«In quasi 60 anni di esistenza il nuovo Corriere di Tunisi è riuscito a sopravvivere non senza difficoltà e sacrifici - spiega Elia Finzi, 86enne, attuale direttore, affiancato da una redazione di 4 persone compresa sua figlia Silvia -. Crediamo che le minoranze culturali, linguistiche e religiose siano una garanzia di libertà per le maggioranze e vogliamo che il Corriere di Tunisi possa tramandare la memoria, fuori in Italia, della storia dell'emigrazione italiana in Tunisia, soprattutto quando questa storia è slegata dall'avventura coloniale come invece è stato per la Libia». Finzi ricorda un solo caso di cecum dal 1956 ad oggi: la disputa di parecchi anni fa tra Italia e Tunisia sullo sfruttamento del tratto di mare chiamato il Mammellone: «Fummo gentilmente invitati a non occuparci di certe faccende, ma sono passati ormai molti anni ed è stato un caso più unico che raro».

In Tunisia ai tunisini italiani. «Credo che il giornale sia stato un tramite importante nei rapporti tra la Tunisia e l'Italia - spiega Finzi -. Il fatto che sia nato con l'indipendenza testimonia una volontà di stabilire dei rapporti di reale partenariato con il paese per poter creare una coscienza nuova della mediterraneità concepita soprattutto come la necessità di una convivenza pacifica».

Il Corriere è passato indenne attraverso la recente rivoluzione dei gelsomini, senza smettere di fare sentire la sua voce. «La necessità per un paese come la Tunisia di una transizione democratica ci sembra necessaria e da sostenere - spiega - con però vediamo che i meccanismi del vecchio regime non sono estinti anche se altre figure hanno sostituito quelle passate. L'adozione da parte dell'Assemblea Costituente dell'articolo 27 della nuova Costituzione che contro il principio di parità di genere vorrebbe anche il principio di complementarietà dei sessi rischia di portare il Paese indietro di 60 anni».



Intervista a Elia Finzi pubblicata su "La Stampa" il 31 agosto 2012

Con Elia Finzi se ne va un pezzo di Italia in Tunisia, un testimone importante della storia recente del Nord Africa. Ora spetta alla figlia Silvia e ai collaboratori cercare di portare avanti questa esperienza iniziata alla fine dell'800, con l'auspicio che il Corriere di Tunisi non venga lasciato da solo.

Tomaso Clavarino
www.lastampa.it

* * *

Ho conosciuto Elia Finzi un paio di anni or sono. Con la nostra associazione "International Help", l'amico Mino Rosso ed io presentavamo Walls & Borders, un film collettivo da noi prodotto e realizzato proprio sul tema dei muri e dei confini. Non immaginavamo allora con quanta rapidità tante di quelle barriere dovessero crollare rapidamente anche in Tunisia e quante altre si tentasse poi di far sorgere sulle loro rovine. Il Corriere di Tunisi diede voce all'evento. Elia ci accolse nella sua storica tipografia e poi nella sua bella casa.

Fu un incontro da non dimenticare. Un'intelligenza lucida, la sua, in grado di ascoltare con una umanità filtrata da decenni di militanza editoriale e giornalistica e da una storia familiare unica. L'identificazione con il "Corriere" resta come una preziosa testimonianza di forti valori democratici e della volontà di rappresentare all'estero la faccia migliore dell'Italia.

Un'eredità da non disperdere.

Gianni Sartorio